

LA *GRAMMATICA* DI GIULIO CAMILLO DELMINIO

*Sofia Massironi*¹

1. INTRODUZIONE

Giulio Camillo, detto Delminio probabilmente per l'origine dalmata della famiglia, fu un letterato ed erudito friulano: esperto di lingue e dottrine orientali, coltivò interessi retorico-oratori, mnemotecnici ed ermetico-cabalistici (Stabile, 1974). Vissuto a cavallo fra XV e XVI secolo, fu una figura controversa del Cinquecento italiano ed europeo: esaltato come un genio e invidiato da alcuni o guardato con sospetto e disprezzato come un ciarlatano da altri, godette di larga fama e strinse rapporti con numerosi letterati e uomini illustri (Bolzoni, 2015). Partecipò dei contesti culturali del Rinascimento italiano, nei primi anni del '500 frequentò l'ambiente degli Asolani, l'Accademia Pordenonese di B. Viviani e, in un periodo più tardo, l'Accademia degli Apparenti di Carpi (Tamburini, 2014). Giulio Camillo fu un instancabile viaggiatore che si spostò molto nella penisola italiana soggiornando a Padova, Bologna, Genova, Venezia, Roma e in Francia, con la cui corte strinse un forte legame al fine di ottenere il finanziamento per il progetto a cui dedicò tutta la vita: un teatro ligneo di dimensione ridotta la cui consultazione permetteva di avere accesso a tutto lo scibile umano grazie alla disposizione simbolica degli elementi e alla combinazione di segni mitologici e astrologici (Stabile, 1974). Fu un autore prolifico e la *Grammatica* si inserisce nel contesto della ricca produzione autoriale come un'opera minore; obiettivo di questo contributo è offrire un inquadramento temporale, contenutistico e linguistico della *Grammatica*, opera rilevante nella grammaticografia cinquecentesca in quanto, verosimilmente scritta negli anni '20 e '30 del '500, appartiene alla prima generazione di grammatiche volgari italiane.

2. QUESTIONI RILEVANTI

2.1. *Datazione*

La data di composizione della *Grammatica* è incerta: Giorgio Stabile propende per collocarla nei primi decenni del '500 ipotizzando che Giulio Camillo avesse redatto questo testo come strumento didattico durante i suoi anni di insegnamento presso la comunità di San Vito e a Udine (Stabile, 1974). Un possibile supporto all'ipotesi che la stesura, o almeno l'ideazione, della *Grammatica* risalga agli anni '20 e '30 è riscontrabile in un passo presente nel *Castellano* di Giangiorgio Trissino:

De la Marca Trevigiana, la quale noi per il suo antico nome nominiamo Venezia, vennero nela nostra età le prime osservazioni e le prime Regole de la lingua di lui; cominciatesi ad osservare in Padoa per M. Giovan Aurelio da Rimene, e poi seguite per M. Piero Bembo, per M. Triphon Gabriele, per M.

¹ Università degli Studi di Milano.

Giovanfrancesco Fortunio, per M. Nicolò Delphin, per il Fracastoro, per Giulio Camillo, e per altri di quel paese, ch'io non nomino².

Il passo è citato nel contributo di Piero Floriani in *Storia della cultura veneta* in cui lo studioso ragiona sull'intervento veneto nella Questione della lingua (Floriani, 1976); Giulio Camillo è annoverato da Trissino fra i veneti che hanno contribuito a diffondere le prime osservazioni ovvero, secondo Floriani, le «pratiche imitative»³ e le prime regole della lingua volgare: gli «insegnamenti linguistici e stilistici estrapolati attraverso letture e commenti fatti in gruppo»⁴. Ciro Trabalza in *Storia della grammatica italiana* ricorda il passo di Trissino sopracitato e definisce Giulio Camillo come uno «dei primi osservatori delle regole del volgare»⁵. Mirko Tavoni relativamente al passo trissiniano afferma:

osservazioni e regole di cui ci dà notizia *Il Castellano* del Trissino, pertengono certamente, nella loro fase iniziale alla civiltà del manoscritto, e si devono intendere come «osservazioni» in forma di glosse marginali, di carattere lessicale o morfologico, apposte al testo di Petrarca a proprio uso individuale; sussidi grammaticali privati approntati da questi letterati veneti in funzione della loro propria scrittura in lingua, anzitutto poetica⁶.

Nonostante si possa ipotizzare che la *Grammatica* sia stata composta entro gli anni '20 e '30 del '500 la datazione è incerta e lo spoglio delle epistole di Giulio Camillo non ha offerto ulteriori informazioni riguardo alla data di ideazione o di stesura dell'opera.

2.2. Circolazione dell'opera

Alla morte improvvisa dell'autore nel 1544, come tutte le sue opere, anche la *Grammatica* era rimasta manoscritta. Venne edita per la prima volta 16 anni dopo, nel 1560, presso la tipografia di Gabriel Giolito de' Ferrari a Venezia. Opera di un friulano e edita a Venezia, la *Grammatica* si colloca bene nel contesto delle grammatiche volgari della prima metà del Cinquecento: si tratta perlopiù di grammatiche ideate e stampate fuori dalla Toscana e nella maggior parte dei casi tali grammatiche sono state realizzate in Italia settentrionale, in particolare a nord-est, in Veneto e in Friuli (Vallance, 2019: 23). La *Grammatica* venne raccolta nel secondo tomo di due volumi in 12° in cui erano riunite le *Opere* di Giulio Camillo. Il primo tomo di opere fu edito da Ludovico Dolce e dedicato a Giacomo Valvasone. L'autore è indicato come Giulio Camillo e il tomo comprende il *Discorso in materia del suo teatro*, la *Lettera del rivolgimento dell'huomo a Dio*, l'*Idea*, i *Due trattati delle materie e della imitatione*, le *Due orationi*, le *Rime*, ventidue sonetti, due odi, il trattato *De' verbi semplici* e sette lettere. Il secondo tomo, in cui l'autore è indicato come Giulio Camillo Delminio, fu edito da Francesco Patrizi e dedicato al conte Sertorio di Collalto; il secondo tomo raccoglie la *Topica*, il *Discorso sopra Hermogene*, l'*Esposizione sopra al primo et secondo sonetto del Petrarca*, la *Grammatica* e due lettere. Il primo tomo di opere, che non contiene la *Grammatica*, venne pubblicato con il titolo *Tutte le opere* nel 1552 presso la tipografia veneziana di Gabriel Giolito de' Ferrari e fratelli. La raccolta è parzialmente conforme all'edizione del 1560 in cui sono stati aggiunti undici sonetti, un'ode, sette lettere e il

² Trissino (1529). Non si dà conto delle varianti ortografiche praticate da Trissino.

³ Floriani (1976: 147).

⁴ *Ibidem*.

⁵ Trabalza (1908: 124).

⁶ Tavoni (1993: 772).

trattato *De' verbi semplici*. Due ristampe conformi all'edizione del 1552 vennero pubblicate nel 1554 e nel 1555.

La *Grammatica* venne ristampata in più occasioni all'interno della raccolta di opere di Giulio Camillo. Nel 1566 e 1567 il tipografo Gabriel Giolito pubblica nuovamente i due tomi di *Tutte le opere* a cura di Tommaso Porcacchi e dedicati a Erasmo Valvasone. L'edizione si discosta solamente per l'aggiunta di un indice nel primo tomo (datato 1567) e di una lettera posizionata in calce nel secondo tomo (datato 1566). Nel 1568 Gabriel Giolito pubblica una ristampa conforme alla precedente edizione con l'eccezione che il secondo tomo riporta la data 1565. Al termine degli anni '70 compare una nuova edizione di *Tutte l'opere* per i tipi di Giovanni e Giovan Paolo Gioliti de' Ferrari conforme alle precedenti e *L'Opere di M. Giulio Camillo* presso Domenico Farri che esemplifica il primo tomo sull'edizione 1560 e il secondo sull'edizione 1579 presso i Gioliti. Negli anni '80 i Gioliti approntano un'altra edizione che non si discosta da quella dell'anno precedente. Nel 1584 Alessandro Griffio stampa un'edizione conforme a quella preparata da Domenico Farri.

Un'informazione rilevante sulla circolazione del testo della *Grammatica* prima dell'*editio princeps* del 1560 è contenuta nella *Biblioteca dell'eloquenza italiana* (Fontanini, 1753). A proposito della *Grammatica* di Giulio Camillo, Giusto Fontanini informa «che in tempo va tra le prime»⁷, e aggiunge che «fu pubblicata da Francesco Patrizi nel tomo II delle opere del Cammillo»⁸. Di particolare rilevanza è la nota a queste parole scritta da Apostolo Zeno:

Non va tra le prime né in tempo, né in merito, tante altre assai migliori avendola preceduta. Il tomo II. de le opere del *Cammillo* fu pubblicato la prima volta dal *Patrizi* con le stampe del *Giolito nel 1560* in 12 e quivi pag. 181 leggesi questo trattatello del *Camillo* col titolo di *Grammatica*. Il *Patrizi* però non fu il primo a farlo fuori ma bensì il primo a pubblicarla col nome del suo legittimo autore: imperocchè *Antonfrancesco Doni* nel terzo libro delle sue *Lettere* a pag. 262 dell'edizione dei Marcolini 1552 in 8 pubblicò due *Lezioni* sotto nome del *Perduto accademico Pellegrino* intitolate *Termine* cioè *Terminazione della lingua toscana*⁹.

Apostolo Zeno è il primo a segnalare che un testo conforme alla *Grammatica* di Giulio Camillo sia stato edito prima dell'*editio princeps* con un altro titolo e sotto lo pseudonimo di Perduto Academico Peregrino. Questa informazione è ripresa anche da Ciro Trabalza nella *Storia della grammatica italiana*, il quale, trattando della *Grammatica* di Giulio Camillo, specifica in nota:

Due lezioni, *Termine della lingua toscana*, di cui il Del M. raccomandava il 27 maggio 1549 a V. de' Conti di Camisciano di non lasciar in mano a nessuno il manoscritto, sono citate in *Lettere* di A. F. Doni (Venezia, Marcolini, 1552a)¹⁰.

All'interno dei *Tre libri di lettere del Doni. E i termini della lingua toscana* di Anton Francesco Doni (1552a), pubblicati presso Marcolini a Venezia, è raccolta la *Letzione Prima del Perduto Academico Peregrino*, una delle due lezioni che Doni attribuisce al Perduto Academico Peregrino e che specifica intitolarsi *Termine della lingua toscana*; il testo della *Letzione Prima* corrisponde, con alcune differenze, alla *Grammatica* di Giulio Camillo edita nel 1560. La *Letzione Prima del Perduto Academico Peregrino* è inserita all'interno di una lettera inviata da

⁷ Fontanini (1753: 52).

⁸ *Ibidem*.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ Trabalza (1908: 124).

Anton Francesco Doni a Vincenzo de' Conti di Camisciano raccolta nel terzo libro di lettere e datata 1549.

L'informazione data da Trabalza è solo in parte corretta: la raccomandazione del 27 maggio 1549 a Vincenzo de' Conti di Camisciano non è di Giulio Camillo, morto nel 1544, ma di Anton Francesco Doni. La raccomandazione a cui Trabalza fa riferimento è la seguente:

Pregovi poi a non la lasciare in mano adalcuno, perche spesso son rubate le fatiche altrui, et attribuitesele a se medesimo. Questa veramente non è mia; vorrei ben sapere, quanto sapeua chi l'ha composta, anzi l'è manco che la sua sufficienza. Tenetela adunque riposta, et seruiteuene, et se volete anchora fateuene vna copia, et l'Originale mi rimandiate in dietro à Dio¹¹.

Questo passo si trova a chiudere la lettera, seguito dall'indicazione del luogo, Noale, della data e della firma di Doni, ed è posto immediatamente dopo la fine della trattazione grammaticale. La lettera si apre con una dedica al «Molto Honorato Messer Vincenzo, de' Conti di Camisciano»¹²:

VOI hauete hauuto sempre desiderio grandissimo d'hauere vn certo termine di parlare Toscano, per non dire vna Grammatica da saper come l'huomo si debbe regular nello scriuere. Io che poco sò, manco sò dire et poco fare, ma in quello ch'io mancherò nel poco sapere, supplirò nella molta diligenza, cioè d'hauer cauato della viua voce d'vno Academico nostro due lettioni chiamate da lui TERMINE DELLA LINGVA TOSCANA; Le quali son'vscite da grand'Huomo et letterato. Io ve ne fo vn presente, et vi ricordo, che nel leggerle vi ricordiate del DONI vostro che ve le dona¹³.

Si tratta di una dedica in cui Anton Francesco Doni si riferisce alla volontà di esaudire il desiderio del destinatario di possedere una grammatica della lingua volgare, seguendo la quale può regolarci nello scrivere; inoltre, specifica di aver cavato dalla viva voce dell'autore due lezioni chiamate *Termine della lingua toscana*. Chi sia l'autore di questo trattato grammaticale è omissis. Doni specifica solamente che si tratta di un appartenente a un'accademia di cui anche egli stesso faceva parte: lo definisce infatti un accademico «nostro»¹⁴. Inoltre, attribuendo al trattato il titolo di *Letzione Prima del Perduto Academico Peregrino* definisce di quale accademia si tratti: l'Accademia Pellegrina. Apostolo Zeno nella nota a Fontanini sopra citata riporta la notizia che si tratta dell'Accademico Pellegrino che ha assunto lo pseudonimo di Perduto.

Dunque, la lettura della dedica a Vincenzo de' Conti di Camisciano suggerisce che Giulio Camillo abbia partecipato con lo pseudonimo di Perduto all'Accademia Pellegrina e che, in occasione di un incontro con gli accademici, abbia pronunciato le lezioni. L'ipotesi sembrerebbe confermata da quanto è riportato dall'introduzione inserita dopo il titolo *Letzione Prima del Perduto Academico Peregrino* che precede la vera e propria trattazione grammaticale: anche questo passo non è presente nell'*editio princeps* della *Grammatica*, ma a differenza dei due brani precedentemente proposti non è univocabilmente attribuibile a Doni. Si tratta, infatti, di un cappello introduttivo che sembrerebbe essere stato pronunciato da Giulio Camillo nel contesto dell'incontro accademico a cui Doni sembra far riferimento nella dedicatoria a Vincenzo de' Conti di Camisciano:

¹¹ Doni (1552a: 292).

¹² Ivi, p.262.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ibidem*.

IO son per fare senza troppe parole di ringraziamenti Nobilissimi Signori, principio al mio ragionamento; Circa le cose piu importanti della nostra fauella, et anchora che ci sieno molte Regole, che n'hanno scritto assai meglio che io ne saprò mai ragionare, Come è stato il Bembo Illustriss. specchio dell'Età nostra; non resterò per questo particolarmente quà con Voi fauellare alquanto di questa lingua, volendo piu tosto esser chiamato amoreuole Amico, che discortese litterato. Però non dirò altro della Cortesia vostra d'hauermi eletto à questo vffitio, ma darò principio in questo modo¹⁵.

All'interno dei *Tre libri di lettere del Doni. E i termini della lingua toscana* Anton Francesco Doni fa riferimento in altre occasioni al Perduto Academico Peregrino. Nella lettera alla guida dell'accademia Bodone, raccolta nel secondo libro dei *Tre libri di lettere del Doni. E i termini della lingua toscana*, Doni, che si firma cancelliere dell'Accademia Pellegrina, offre un resoconto di alcune opere realizzate dagli accademici, fra cui il Perduto (Doni, 1552a: 148-152). L'anno di composizione della lettera, che non è riportato a conclusione dell'epistola, è sicuramente anteriore al 1549, anno in cui venne pubblicato il *Disegno* di Doni che contiene copia della medesima lettera (Doni, 1549: 52-55). È raccolta nel terzo dei *Tre libri di lettere del Doni. E i termini della lingua toscana* l'epistola indirizzata a Fanzago Bartolomeo in cui è trattato il tema della felicità dell'uomo secondo gli accademici pellegrini. Anche in questa epistola è presente un riferimento al Perduto, di cui è riportato il pensiero riguardo al tema affrontato (Doni, 1552a: 319-331). Doni in successive occasioni all'interno delle sue opere inserisce alcuni accenni al Perduto Academico Pelegrino: fra le altre, negli *Inferni del Doni* (Doni, 1553: 16), nei *Marmi del Doni* (Doni, 1552b: 37), nella *Seconda libreria del Doni* (Doni, 1551: 109).

Nonostante i numerosi riferimenti al Perduto Academico Peregrino e alle opere composte nel contesto accademico, la partecipazione di Giulio Camillo all'accademia non è mai avvenuta: l'Accademia Pellegrina, infatti, fu istituita nel 1549 a Venezia; morto nel 1544, Giulio Camillo non avrebbe fatto in tempo a diventare accademico, e forse, in questo senso, si può interpretare come ironica la scelta di affidargli lo pseudonimo di Perduto, si tratta, quindi, di un'aggregazione indebita (Masi, 1999). Basata su un sistema di motti e sigilli, l'Accademia Pellegrina era avvolta da un'aura di mistero e segretezza, anche a causa della designazione degli accademici tramite pseudonimi come Spedato, Stracco, Divoto, Smarrito, Svogliato; ad oggi l'effettiva esistenza storica dell'accademia è una *vexata quaestio* dibattuta¹⁶. Dunque, l'espedito dell'incontro accademico, contesto in cui Doni sarebbe venuto a conoscenza della *Grammatica* di Giulio Camillo e avrebbe avuto occasione di trascriverla, è una finzione.

La *Grammatica* occupa una parte esigua del secondo tomo di *Opere* di Giulio Camillo sviluppandosi per circa 40 pagine: da pagina 181 a pagina 220; le 62 copie rimaste del secondo tomo di *Opere* in cui è contenuta l'*editio princeps* sono conservate in altrettante biblioteche italiane¹⁷. La *Letzione Prima del Perduto Academico Peregrino* occupa da pagina 263 a 292 dei *Tre libri di lettere del Doni. E i termini della lingua toscana* di A. F. Doni, tale opera è conservata in 16 biblioteche italiane¹⁸. La *Letzione Prima del Perduto Academico Peregrino* ha in aggiunta rispetto alla *Grammatica* la dedicatoria a Vincenzo de' Conti di Camisciano, il testo introduttivo alla trattazione grammaticale che sembrerebbe riportare le parole di Giulio

¹⁵ Ivi: 263.

¹⁶ Per una trattazione esaustiva della questione si rimanda a Masi (1999: 45-79).

¹⁷ È possibile consultare la scheda relativa alle *Opere* di Giulio Camillo e l'elenco completo delle biblioteche che conservano l'opera sul *Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale* attraverso il seguente URL: <http://id.sbn.it/bid/RMLE006646>.

¹⁸ È possibile consultare la scheda relativa ai *Tre libri di lettere del Doni. E i termini della lingua toscana* di A. F. Doni e l'elenco completo delle biblioteche che conservano l'opera sul *Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale* attraverso il seguente URL: <http://id.sbn.it/bid/CFIE000860>.

Camillo ma che verosimilmente è attribuibile a Doni, e infine il saluto e la richiesta di Doni a Vincenzo De' Conti di Camisciano affinché non faccia circolare il testo e non lo lasci in mano ad altri.

2.3. *Trattazione grammaticale*

La maggior parte delle grammatiche del volgare scritte nel periodo rinascimentale segue una trattazione che risponde a una strutturazione per parti del discorso, quante siano le parti del discorso trattate e in quale ordine vengano esposte sono due variabili di un'organizzazione pressoché comune che segnala lo stretto legame della grammaticografia cinquecentesca con la grammaticografia latina (Fornara, 2019: 36-37).

Giulio Camillo, seguendo la linea di tendenza maggiormente diffusa della grammaticografia cinquecentesca, struttura la sua opera analizzando alcune parti del discorso; considerando l'ordine delle parti del discorso trattate la sua *Grammatica* si può inserire nel gruppo di opere grammaticali che segue la tradizione di Donato poiché corrisponde al trattato di quest'ultimo per quanto riguarda l'ordine con cui sono esposte le parti del discorso affrontate: l'autore friulano tratta in ordine nome, articolo, pronome, verbo, avverbio, inoltre, nella sezione dedicata al pronome inserisce un accenno all'interiezione e alla congiunzione, in conclusione dedica un capitolo all'analisi di alcuni fenomeni di grammatica storica. Gli autori delle grammatiche del volgare trattano un numero variabile di parti del discorso, il numero esiguo di parti del discorso trattate da Giulio Camillo nella sua *Grammatica* è riconducibile al modello dettato da Fortunio e Bembo: nelle *Regole grammaticali della volgar lingua* sono trattati nome, pronome, verbo, avverbio (Vallance, 2019: 557) e nelle *Prose della volgar lingua* sono trattati nome, articolo, pronome, verbo, avverbio, congiunzioni e preposizioni (Vallance, 2019: 558). Il numero ridotto di parti del discorso trattate, da un lato, può essere ricondotto alla volontà di allontanarsi dalla tradizione grammaticografica classica per sottolineare il carattere di alterità del volgare rispetto alle lingue classiche, dall'altro, può essere associato all'incertezza nell'individuare con correttezza le varie categorie (Fornara, 2013: 130-131).

Giulio Camillo dà inizio alla sua grammatica dedicandosi all'analisi dei nomi, trattazione che suddivide in tre capitoli intitolati «DELLI NOMI IN A»¹⁹, «DELLI NOMI IN E»²⁰ e «DELLI NOMI IN O»²¹, i due capitoli successivi sono intitolati «DE GLI ARTICOLI»²² e «DE LI PRONOMI»²³, la quarta parte del discorso presa in considerazione sono i verbi la cui analisi è introdotta dal capitolo intitolato «DELLI VERBI»²⁴, e prosegue in successivi nove capitoli intitolati: «VERBI IRREGOLARI»²⁵; «DELLA SECONDA CONGIUGATIONE»²⁶; «VERBI IRREGOLARI»²⁷; «DELLA TERZA CONGIUGATIONE»²⁸; «VERBI IRREGOLARI»²⁹; «QUARTA CONGIUGATIONE»³⁰; «VERBI IRREGOLARI»³¹;

¹⁹ Camillo (1560: vol II, 181).

²⁰ Ivi: 182.

²¹ Ivi: 183.

²² Ivi: 187.

²³ Ivi: 191.

²⁴ Ivi: 194.

²⁵ Ivi: 202.

²⁶ Ivi: 203.

²⁷ Ivi: 205.

²⁸ Ivi: 206.

²⁹ Ivi: 207.

³⁰ Ivi: 208.

³¹ Ivi: 209.

«DEL VERBO IN che gli attiui si risoluono»³²; «VERBO IN CHE LI passiuu si risoluono»³³. Per quanto concerne l'analisi dei verbi l'autore riconosce sei modi verbali: indicativo; imperativo; desiderativo; soggiuntivo; infinitivo e participio. Di questo ultimo modo verbale non offre la medesima trattazione sistematica rivolta agli altri modi.

Per quanto concerne i tempi verbali Giulio Camillo associa il tempo presente a tutti i modi verbali individuati, il preterito imperfetto a indicativo, desiderativo e soggiuntivo, il preterito perfetto a indicativo, soggiuntivo e infinitivo, il preterito più che perfetto a indicativo e soggiuntivo e il futuro, come il presente, a tutti i modi verbali individuati.

L'autore affronta successivamente la trattazione inerente alla categoria degli avverbi nel capitolo intitolato «ADVERBI»³⁴ e la sua trattazione grammaticale termina con delle osservazioni di grammatica storica: l'ultimo capitolo, intitolato «REGOLA ET MODO per alfabetto»³⁵, è dedicato alla trattazione in ordine alfabetico del consonantismo e del vocalismo.

Nel definire la struttura della sua *Grammatica* Giulio Camillo rifiuta un'organizzazione dialogica e propende per una soluzione discorsiva. L'autore mette in evidenza i punti in cui passa dalla trattazione di una parte del discorso ad un'altra mediante l'impiego di titoli ben riconoscibili e i cambi di argomento all'interno di ciascun capitolo sono segnalati tramite scelte di impaginazione volte a mettere in risalto il cambio di argomento. Il capitolo dedicato ai verbi è disomogeneo per quanto riguarda la struttura: nella *Grammatica* i riferimenti ai modi verbali presi in analisi sono inseriti nel testo grammaticale in minuscolo, senza spazi e senza alcun accorgimento atto a metterli in rilievo, a volte sono seguiti da un segno di interpunzione; tuttavia, la scelta del segno interpuntivo non è omogenea in quanto talvolta i riferimenti ai modi verbali anticipano un punto, talvolta una virgola e talvolta i due punti; in altre occasioni sono seguiti, senza segni di interpunzione, dalla trattazione grammaticale. La struttura della sezione dedicata ai verbi non segue un'organizzazione precisa e uguale in tutte le sue parti poiché in certi casi i termini relativi ai modi verbali presi in considerazione sono assenti, ad esempio nella trattazione relativa alla prima coniugazione manca il riferimento esplicito al fatto che l'autore stia trattando l'indicativo; in altri casi i termini che indicano i modi verbali sono abbreviati come nel caso di «Imperat.»³⁶ inserito nella trattazione relativa alla seconda coniugazione e nel capitolo inerente alla diatesi passiva; in altri casi ancora i medesimi termini sono proposti in maiuscolo, questo è il caso, ad esempio, del riferimento all'indicativo nel capitolo inerente alla seconda coniugazione. Nonostante l'ordine seguito nell'esposizione degli argomenti trattati sia il medesimo seguito nella *Grammatica*, la *Letzione Prima del Perduto Academico Peregrino* differisce dalla *princeps* in quanto nella sezione relativa ai verbi i paragrafi dedicati alla trattazione dei modi presi in considerazione per ogni coniugazione sono segnalati attraverso titoli in minuscolo posti al centro della pagina e separati dal testo che precede e segue, uniche eccezioni sono riscontrabili nelle trattazioni della terza e quarta coniugazione, prive della specificazione che i relativi primi paragrafi sono inerenti all'indicativo.

2.4. I destinatari e gli obiettivi

I prologhi delle prime grammatiche del volgare sono testi introduttivi, di lunghezza variabile, in cui il contesto, reale o fittizio, di ideazione e produzione del testo

³² *Ibidem*.

³³ Ivi: 210.

³⁴ Ivi: 211.

³⁵ Ivi: 213.

³⁶ Ivi: 204, 211.

grammaticale e la posizione dell'autore rispetto al testo e ai lettori possono essere esplicitati anche tramite l'utilizzo di alcuni *topoi* che in parte si richiamano e si sostengono fra loro. Tali prologhi possono contenere informazioni rilevanti anche sul destinatario o sui destinatari dell'opera grammaticale; tuttavia, non sono gli unici contesti da cui si possono ricavare le suddette informazioni (Fornara, 2013). Il pubblico ideale per cui l'opera grammaticale è pensata è coinvolto in un rapporto stretto con gli obiettivi legati alla realizzazione dell'opera e le grammatiche cinquecentesche presentano un ventaglio variegato di destinatari e obiettivi adottati dagli autori come spinte per la stesura delle opere.

La *Grammatica* di Giulio Camillo si discosta dalla linea grammaticale tradizionale in quanto, a differenza di molte opere grammaticali cinquecentesche, non presenta il prologo; la sua assenza comporta la mancanza di notizie esplicite riguardo al contesto di ideazione e pubblicazione dell'opera e riguardo al destinatario e agli obiettivi che hanno spinto l'autore alla compilazione del testo. Tuttavia, l'ipotesi di Giorgio Stabile relativa alla datazione della *Grammatica* di Giulio Camillo Delminio negli anni '20-'30 del '500 (Stabile, 1974) suggerisce che la trattazione grammaticale potesse avere una finalità didattica e fosse pensata per contesti scolastici. Durante i primi decenni del '500 l'autore friulano aveva svolto l'incarico di insegnante di logica e di eloquenza presso la Comunità di San Vito ed era stato maestro di umanità a Udine; l'occupazione dell'autore durante gli anni in cui Stabile rimanda la possibile ideazione e stesura dell'opera sembrerebbe dar credito alla possibilità che la *Grammatica* abbia finalità didattica e lascia ipotizzare che l'opera grammaticale sia sorta come risposta alla necessità di materiale scolastico utilizzabile dall'insegnante nel contesto didattico, o direttamente dagli studenti nel loro apprendimento. Lo stesso Stabile riferendosi alla *Grammatica* e al trattato *De' verbi semplici* li definisce «brevi prontuari di scuola»³⁷, tuttavia Giulio Camillo svolse la sua attività di insegnamento nel contesto delle scuole d'umanità, tale ordine di scuola nel primo Cinquecento si distingueva dalle scuole d'abaco rivolte ai mercanti e ai piccoli artigiani; da un lato le scuole d'abaco erano improntate all'insegnamento della lettura e della scrittura in volgare, inoltre erano finalizzate all'apprendimento dei primi rudimenti di calcolo, dall'altro lato le scuole d'umanità erano volte prevalentemente all'insegnamento del latino a élite culturali attraverso una programmazione a livelli che aveva come punto più alto dell'apprendimento la capacità di leggere i grandi autori classici, maestri di lingua e di stile (Trovato, 2016: 24-27).

La sinteticità e la chiarezza dell'opera, sommate alla facilità di consultazione, sono ulteriori elementi a sostegno dell'ipotesi della finalità didattica della *Grammatica* in quanto la struttura è tendenzialmente specchio del circuito per cui l'opera viene creata (Quondam, 1978: 573). Infatti, sia la brevità nell'esposizione degli elementi che l'immediata accessibilità ai contenuti sono aspetti riscontrabili nelle grammatiche volgari che hanno finalità didattica. Inoltre, la presenza costante della figura autoriale nella trattazione grammaticale e i continui rimandi ai lettori sono elementi che possono essere di sostegno all'ipotesi della finalità didattica dell'opera in quanto tali aspetti concorrono a creare un rapporto tra discenti e docente e non tra eruditi e docente, tuttavia è da tenere in considerazione che la commistione di sezioni impersonali e di sezioni in cui l'autore interviene apertamente riferendosi anche al pubblico di lettori non è una particolarità della *Grammatica*, ma è un tratto caratteristico delle grammatiche volgari del Cinquecento (Vallance, 2019: 129). A discapito dell'ipotesi della finalità didattica della *Grammatica* si deve sottolineare che generalmente le prime grammatiche del volgare non erano pensate come strumenti di supporto didattico, nonostante poi divennero utili materiali per l'apprendimento, insieme alla lettura di testi volgari, per chi volesse dedicarsi in modo

³⁷ Stabile (1974).

autonomo allo studio del volgare (De Blasi, 1993: 394). Infine, bisogna considerare che si tratterebbe di un caso particolare in quanto la produzione di testi grammaticali rivolti alla didattica è riconducibile alla metà del '500 e non ai primi decenni del secolo e all'area toscana e non all'area veneta e settentrionale (Patota, 1993: 111), area a cui appartiene la *Grammatica*. Dunque, definire univocamente il contesto, la motivazione e il destinatario della *Grammatica* di Giulio Camillo è una questione aperta e di difficile risoluzione, essendo priva di informazioni certe ed esplicite.

2.5. *La terminologia*

Le scelte terminologiche impiegate nelle prime grammatiche del '500 sono riconducibili a tre linee di tendenza generali individuabili in base al rapporto tra la terminologia adottata nelle grammatiche del volgare e la terminologia adottata nelle grammatiche latine; infatti, la scelta terminologica è un elemento fondamentale per considerare il livello di adeguamento o di allontanamento delle grammatiche cinquecentesche dalle grammatiche latine. Nonostante le tre possibilità presentino tratti ben identificabili non si tratta di una rigida classificazione in quanto possono intersecarsi e sovrapporsi (Fornara, 2013: 177-179). Nei primi decenni del XVI secolo quale terminologia adottare era un elemento di incertezza che portò i primi grammatici del volgare a compiere scelte diverse, soltanto nella seconda metà del '500, in seguito al diffondersi prima, al cristallizzarsi poi e infine allo sclerotizzarsi della lezione grammaticale di Bembo si arrivò a una certa conformità nelle scelte terminologiche adoperate nelle grammatiche (Paccagnella, 1991: 121). La prima via corrisponde alla scelta di maggiore aderenza alla terminologia adottata dalle grammatiche latine, tale categoria può essere divisa in ulteriori due sottocategorie: una più moderata e una più radicale. La via più moderata fu iniziata da Leon Battista Alberti, il quale, trovandosi davanti alla necessità di individuare per la prima volta la terminologia adatta all'analisi grammaticale del volgare italiano, scelse di aderire il più possibile alla terminologia latina sovrapponendo il volgare alle strutture grammaticali latine. Questo primo modello potrebbe essere definito prisciano dato l'importante influsso delle *Istitutiones Grammaticae* sulla *Grammatica*. Proseguirono questa scelta Fortunio, Flaminio, Acarisio, Gabriele, Dolce e Tani. La via più radicale è caratterizzata dall'utilizzo di un maggior numero di termini tecnici, questa sottocategoria fu inaugurata da Trissino e fu intrapresa in seguito da Tizzone, Corso e San Martino; l'utilizzo di una terminologia maggiormente vicina a quella latina e ricca di termini tecnici è una diretta conseguenza della forte tendenza classificatoria che caratterizza le opere di questi autori. La seconda via consiste nell'allontanamento dalla terminologia latina attraverso due espedienti: da un lato il rifiuto del tecnicismo latino e dall'altro il ricorso incondizionato alle perifrasi. Questa via fu intrapresa solamente da Pietro Bembo, il quale si distinse dagli altri grammatici per la portata innovatrice della sua opera grammaticale e il peso determinante delle sue teorie linguistiche nello sviluppo della *Questione della lingua*. La terza via unisce l'innovazione terminologica alla tradizione latina costituendo quindi una via intermedia fra prima e seconda possibilità; questa terza via è intrapresa da Carlino, Del Rosso e Giambullari (Fornara, 2013).

La terminologia adottata da Giulio Camillo rientra nella prima possibilità di scelta terminologica e in particolare nella via più moderata. L'autore, infatti, presenta al contempo numerosi termini tecnici derivanti dalla terminologia grammaticale latina e alcune perifrasi. Per quanto riguarda il numero lo esprime sia tramite le perifrasi *numero del*

*meno*³⁸ e *numero del più*³⁹, presenti anche in Fortunio e in Bembo, sia attraverso i termini tecnici *singolare*⁴⁰ o *singulare*⁴¹ e *plurale*⁴². La situazione è analoga in relazione al genere: ai termini tecnici *mascolini*⁴³ e *feminino*⁴⁴, presenti anche in Alberti, sono associate le espressioni *di maschio*⁴⁵ e *di femina*⁴⁶; inoltre l'autore fa ricorso all'espressione *ordine del maschio*⁴⁷ per indicare il genere maschile. L'autore impiega la terminologia basata sulla tradizione latina nel nominare le parti del discorso prese in considerazione: nome, articolo, pronome, verbo e avverbio, e le sottocategorie prese in analisi (ad esempio ripropone la distinzione prisciana fra il nome *appellativo*⁴⁸ e *nomi proprii*⁴⁹, e così la distinzione prisciana fra nomi *sostantivi*⁵⁰ e nomi *adiettivi*⁵¹). La terminologia verbale è modellata sulla terminologia latina: per quanto riguarda i modi verbali utilizza *indicativo*⁵², *imperativo*⁵³, *soggiuntivo*⁵⁴, *infinitivo*⁵⁵, *desiderativo*⁵⁶, *optativo*⁵⁷ e *participio*⁵⁸, per riferirsi ai tempi verbali impiega *presente*⁵⁹, *preterito*⁶⁰, *preterito imperfetto*⁶¹, *preterito perfetto*⁶², *preterito piuccheperfetto*⁶³ e *futuro*⁶⁴; in relazione alla diatesi verbale adotta i termini *attivi*⁶⁵ e *passivi*⁶⁶.

Nonostante la terminologia adottata nella *Letzione Prima del Perduto Academico Peregrino* sia conforme alla terminologia impiegata nella *Grammatica*, il paragrafo inerente ai verbi della quarta coniugazione contiene un'occasione di divergenza: nella *Grammatica* è utilizzato a pagina 208 il termine *optativo*⁶⁷, mentre nel medesimo contesto nella *Letzione Prima desiderativo*⁶⁸, si tratta di un'eccezione dato che in quasi tutti gli altri casi Giulio Camillo nella *Grammatica* impiega il termine *desiderativo* per riferirsi a questo modo verbale tranne che a pagina 215, nel testo della *Letzione Prima* il termine *ottativo* compare in due altre occasioni: a pagina 287 e a pagina 288. In conclusione, Giulio Camillo propende per una moderata aderenza alla terminologia latina e per un utilizzo sporadico di perifrasi volte a evitare la terminologia tecnica, l'autore non motiva le sue scelte terminologiche: la terminologia è impiegata senza alcun commento o giustificazione.

³⁸ Camillo (1560: vol. II, 181).

³⁹ Ivi: 182.

⁴⁰ Ivi: 183, 186, 187, 191, 197, 200, 203.

⁴¹ Ivi: 182.

⁴² Ivi: 182, 183, 184, 186, 191, 192, 197, 198, 200, 202, 203.

⁴³ Ivi: 184, 185, 190.

⁴⁴ Ivi: 183.

⁴⁵ Ivi: 184.

⁴⁶ Ivi: 182, 183, 184.

⁴⁷ Ivi: 182.

⁴⁸ Ivi: 181.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ Ivi: 182, 189.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² Ivi: 194, 195, 197, 199, 202, 203, 205, 209.

⁵³ Ivi: 199, 206, 208, 210.

⁵⁴ Ivi: 196, 197, 200, 202, 204, 205, 206, 207, 208, 210, 211, 215.

⁵⁵ Ivi: 196, 202, 205, 207, 208, 209, 210, 211.

⁵⁶ Ivi: 199, 204, 206, 210, 211.

⁵⁷ Ivi: 208, 215.

⁵⁸ Ivi: 198, 199, 204, 209.

⁵⁹ Ivi: 198, 200, 203, 214.

⁶⁰ Ivi: 198, 205, 206, 207, 209, 210, 214.

⁶¹ Ivi: 197, 199, 200.

⁶² Ivi: 195, 198, 202, 205, 207.

⁶³ Ivi: 199.

⁶⁴ Ivi: 200, 202, 215.

⁶⁵ Ivi: 199, 209.

⁶⁶ Ivi: 199, 209.

⁶⁷ Ivi: 208.

⁶⁸ Doni (1552a: 282).

2.6. L'esemplificazione e il rapporto con la tradizione letteraria

La *Grammatica* è ricca di esempi autoriali, tratti da Petrarca, Boccaccio e Dante, presenti in ogni sezione in cui l'opera è divisa con un'unica eccezione: la sezione dedicata agli avverbi, priva di esempi letterari. Gli esempi tratti da Petrarca sono estrapolati dal *Canzoniere* (dieci esempi), dai *Frammenti e rime extravaganti* (un esempio potrebbe essere tratto dai *Frammenti* o dal *Canzoniere*) e dai *Trionfi* (due esempi); si tratta di esempi di lunghezza variabile, inseriti nel testo senza alcun particolare accorgimento grafico per segnalare si tratti di citazioni. Solo in alcune occasioni l'autore evidenzia in modo esplicito che la forma o la frase proposta è una citazione autoriale tratta da Petrarca, in nessun caso è specificata l'opera da cui l'esempio è tratto. Gli esempi tratti da Boccaccio sono evinti dal *Decameron* (cinque esempi), dall'*Amorosa visione* (un esempio) ed un esempio (l'espressione *Per lo quale*⁶⁹) è riscontrabile in numerose opere di Boccaccio, in un numero variabile di occasioni: cinque nel *Corbaccio*, tre nel *Trattatello in laude di Dante*, trentatré nelle *Esposizioni sopra la commedia di Dante*, ventisei nel *Filocolo*, una nella *Consolatoria a Pino de' Rossi*, ventuno nel *Decameron*, quattro nell'*Elegia di Madonna Fiammetta*, tre nella *Comedia delle ninfe fiorentine*, due nel *Filostrato*, una nel *Ninfale fiesolano*, una nell'*Amorosa visione* e una nel *Teseida*. Di particolare interesse è il fatto che gli esempi tratti da Boccaccio sono proposti quasi esclusivamente nella sezione relativa agli articoli e sono disposti in due gruppi contenenti una serie più o meno estesa di esempi; il secondo gruppo di esempi è intervallato dalle spiegazioni di Giulio Camillo, si tratta dell'unico contesto in cui l'autore si sofferma su una citazione autoriale per commentarla e spiegarla:

La doue il Bocc. nel prologo del Decam. disse, Fra quali s'alcun mai n'hebbe. Non haurebbe potuto dire fra i quali, percioche hauea di sopra confusamente parlato, et non d'alcun particolare: ma ben quel luogo mal si legge. De li accidenti di Martelino da Neiphile raccontati, senza modo risero le Donne. Et massimamente tra giouani Flostrato. ne gli antichi testi, fra i giouani si legge. Et diritamente, essendosi di sopra conosciuto, il loro distinto et particolare numero, come nel detto prologo, oue si dice. Ecco intrare ne la chiesa tre giouani, non hauendo anchora di loro fatto piu mentione⁷⁰.

Gli esempi tratti da Dante sono molteplici e sono tutti tratti dalla *Commedia*, nella maggior parte dei casi non si tratta di estese citazioni, bensì della segnalazione che alcune forme sono presenti nella produzione dantesca; la specificazione dell'opera da cui gli esempi sono tratti è assente. Gli esempi autoriali impiegati da Giulio Camillo rispondono a diverse necessità: la maggior parte ha lo scopo di indicare un modello da imitare e serve ad accreditare la regola esposta dall'autore friulano, tuttavia, in alcuni casi, gli esempi autoriali sono impiegati per mostrare l'eccezione a una regola appena esposta come *lodo*⁷¹ o per indicare forme da evitare come i plurali in *-ora* e in *-a* oppure l'uso del pronome *lei* al caso retto. In pochi casi gli esempi sono segnalati come citazioni attraverso una particolare disposizione del testo, questa attenzione grafica rivolta a mettere in risalto un esempio autoriale dal resto del testo è impiegata maggiormente, rispetto alla *Grammatica*, nella *Letzione Prima del Perduto Academico Peregrino*. Le differenze nell'esemplificazione adottata all'interno della *Letzione* coinvolgono anche il numero leggermente ridotto di esempi impiegati e la mancata specificazione si tratti di esempi autoriali in due casi in più rispetto alla *Grammatica*; inoltre, nella *Letzione Prima del Perduto Academico Peregrino* il testo della citazione differisce talvolta dal testo citato nella *Grammatica*.

⁶⁹ Camillo (1560: vol. II, 189).

⁷⁰ Ivi: 189,190.

⁷¹ Ivi: 186.

L'opera di Giulio Camillo è corredata da molti esempi non autoriali, in modo preponderante si tratta di singole parole impiegate dall'autore per attestare una forma o per mostrare il modello da seguire nelle coniugazioni verbali. Le sezioni relative a nomi e articoli sono ricche di sintagmi nominali come ad esempio «Il muro, li muri, le mure, le mura, il membro, li membri, le membre, le membra, il ginocchio, li ginocchi, le ginocchie, le ginocchia, l'osso, li ossi, le osse, le ossa, il corno, li corni, le corne, le corna»⁷² mentre la sezione relativa ai verbi accoglie molte forme verbali declinate secondo i modi e i tempi analizzati per mostrare il paradigma da imitare come ad esempio «INDICATIVO. Io ueggio, tu uedi, quello uede, noi ueggiamo, et uedemo, [...] Voi uedete, quelli ueggono»⁷³. Nella *Grammatica* queste forme non sono mai evidenziate graficamente da particolari rientri o segni di interpunzione, nella *Lezione Prima del Perduto Academico Peregrino* è presente una tabella che racchiude alcuni esempi relativi ai nomi in O, esempi che sono presenti nella *Grammatica*, ma senza differenze grafiche rispetto al testo. Inoltre, nella sezione dedicata agli avverbi l'impaginazione raccoglie in una tabella le forme degli avverbi esposte. Nella *Grammatica*, invece, tali forme sono presentate senza il ricorso alla tabella, semplicemente giustapposte le une alle altre.

Gli esempi non autoriali sono introdotti in modo differente all'interno della *Grammatica*, in alcuni casi l'autore segnala si tratta di un esempio in modo esplicito come nel primo esempio del paragrafo relativo ai nomi in A in cui è specificato «esempio del primo. Il Poeta, li Poeti.»⁷⁴, in altri casi Giulio Camillo aggiunge che l'esempio riportato è la forma da imitare come nel caso di uno degli esempi nella sezione relativa ai nomi in E: «dirassi adunque il uiolento lupo»⁷⁵, in altri casi ancora l'autore correda l'esempio anche della forma da evitare secondo lo schema *x e non y* come nel caso di un esempio riportato nella sezione inerente ai nomi in O: «il castello, li castelli, le castella, et non le castelle»⁷⁶; altri esempi non hanno nessuna introduzione e sono giustapposti uno all'altro in elenchi che raggiungono un'estensione significativa soprattutto nella sezione relativa ai verbi.

3. STUDIO LINGUISTICO

3.1. *La posizione teorica, la lingua proposta e il peso del latino nella trattazione grammaticale*

L'apparato teorico che accompagna le prime grammatiche del volgare del '500 è tendenzialmente ridotto rispetto allo spazio occupato dall'apparato propriamente grammaticale (Poggi Salani, 2011: 775) e nel caso della *Grammatica* di Giulio Camillo è assente. L'autore inizia la trattazione per parti del discorso senza soffermarsi su indicazioni di ordine teorico esplicite, indicazioni non rintracciabili neanche nello sviluppo dell'opera; inoltre non dichiara apertamente quale sia la sua posizione teorica nel dibattito intorno alla Questione della lingua e non afferma con chiarezza quale sia la lingua presa in analisi; di conseguenza, non esplicita quali siano le motivazioni che lo hanno portato a strutturare una grammatica di tale lingua. Giulio Camillo, come molti autori delle prime grammatiche del volgare, segue la teoria vincente nel contesto della questione della lingua cinquecentesca (Trabalza, 1908: 148): come Bembo, anche l'autore friulano è un classicista che individua nel fiorentino scritto e letterario dei grandi trecentisti la lingua da imitare coniugando la scelta innovativa del volgare con il rifiuto del volgare toscano del

⁷² Ivi: 184.

⁷³ Ivi: 203.

⁷⁴ Ivi: 182.

⁷⁵ Ivi: 183.

⁷⁶ Ivi: 184.

Cinquecento; la *Grammatica*, come le *Prose*, è basata sui modelli scritti del toscano del '300 riscontrabili in Boccaccio, Petrarca e, in misura minore, in Dante secondo un gusto umanistico basato sul primato della produzione letteraria e sul ciceronanesimo di Bembo (Marazzini, 2018: 196-198). La lingua proposta da Giulio Camillo è una lingua letteraria basata e pensata per la scrittura, oltre agli esempi autoriali e non autoriali il testo della *Grammatica* è costellato da indicazioni che, in caso di forme concorrenti della lingua, delimitano l'ambito d'uso: si tratta di espressioni come «questa seconda è poetica»⁷⁷, oppure «appresso Poeti»⁷⁸ o ancora «poeticamente»⁷⁹; la delimitazione del contesto d'uso di alcune forme si inserisce in una linea di tendenza propria delle opere grammaticali cinquecentesche e rappresenta da un lato una constatazione rispetto ai testi assunti come fonte linguistica e dall'altro un'indicazione normativa per i lettori (Poggi Salani, 2011: 777). L'unico riferimento alla posizione di Giulio Camillo relativamente all'impianto teorico è individuabile nell'introduzione che precede la trattazione grammaticale della *Lezione Prima del Perduto Academico Peregrino*: nell'introduzione, scritta verosimilmente da Doni, è presente un rimando alle regole composte da altri autori relativamente alla «nostra fauella»⁸⁰ e un riferimento elogiativo a Bembo che potrebbe lasciare intendere che Giulio Camillo abbia seguito la posizione teorica proposta da quest'ultimo.

Circa le cose piu importanti della nostra fauella, et anchora che ci sieno molte Regole, che n'hanno scritto assai meglio che io ne saprò mai ragionare, Come è stato il Bembo Illustriss. specchio dell'Età nostra⁸¹.

Ciro Trabalza, oltre a sostenere che Giulio Camillo abbia modellato la sua posizione teorica sulla lezione dettata da Bembo, specifica quali sono gli autori da cui Giulio Camillo ha attinto maggiormente nello strutturare i capitoli della *Grammatica*: Trabalza sostiene che l'autore friulano si sia basato sulla produzione grammaticale di Bembo per quanto riguarda la trattazione relativa ai pronomi, alle particelle pronominali e agli articoli, sulla grammatica di Fortunio per ciò che concerne le nozioni di grammatica storica e sulla grammatica di Acarisio relativamente all'analisi dei verbi e degli avverbi (Trabalza, 1908: 148).

Gli autori delle prime grammatiche del volgare condividono una certa riluttanza nel definire apertamente la lingua di cui offrono una trattazione normativa; tuttavia, nella produzione della maggior parte dei primi grammatici del volgare c'è almeno un riferimento, anche se sfuggente, al fatto che la lingua presa in analisi sia il toscano; solitamente i primi grammatici privilegiano l'uso del termine *toscano*, più generale rispetto a *fiorentino*, usato insieme al primo termine da Bembo (Vallance, 2019: 38-40). Altro termine diffusamente presente nelle prime grammatiche per riferirsi alla lingua analizzata è *volgare* che nel XVI secolo viene impiegato come sinonimo di toscano:

lingua ou grammatica volgare, sans autre precision, est de fait synonyme de lingua ou grammatica volgare toscana, voire de lingua ou grammatica toscana [...] Autant dire que le toscan n'est pas un vulgaire comme les autres, n'est plus un vulgaire parmi d'autres: il est devenu le vulgaire par antonomase et par excellence⁸².

⁷⁷ Camillo (1560: vol. II, 200-201).

⁷⁸ Ivi: 203.

⁷⁹ Ivi: 204, 206, 208, 211.

⁸⁰ Doni (1552a: 263).

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² Ivi: 41.

Giulio Camillo non dichiara esplicitamente quale sia la lingua presa in analisi nella *Grammatica*; tuttavia, in poche occasioni si riferisce a tale lingua utilizzando espressioni differenti e rimanda esplicitamente e implicitamente sia al toscano sia al volgare: i primi riferimenti alla lingua trattata sono inseriti nel capitolo relativo ai nomi. A pagina 182 e 183 l'autore friulano impiega l'espressione «questa lingua»⁸³, accompagnando la parola *lingua* con l'aggettivo *questa* per disambiguare il sostantivo e lasciar intendere che la lingua a cui si riferisce è la lingua in cui e di cui sta scrivendo, inoltre nell'impiego dell'aggettivo c'è la volontà di sottolineare il carattere di diversità del volgare preso in analisi rispetto agli altri volgari presenti nella penisola e rispetto al latino, termine di confronto nei paragrafi in cui l'espressione «questa lingua» compare due volte. Anche l'uso del termine *vulgare*⁸⁴, impiegato a pagina 183 si inserisce nel confronto tra la lingua descritta da Giulio Camillo e il «Latino parlare»⁸⁵; il riferimento generico al volgare, senza un'ulteriore specificazione geografica può essere ricondotto sia all'imbarazzo diffuso fra i primi grammatici del volgare nel definire con precisione la lingua presa in analisi nelle proprie opere grammaticali, sia alla volontà di contrapporre alla lingua latina la lingua volgare, intesa in un senso ampio che superi le distinzioni geolinguistiche. A pagina 216, nel capitolo relativo ai mutamenti vocalici e consonantici avvenuti nel passaggio dal latino al volgare, in particolare nella sezione dedicata alla lettera H, l'autore lascia intendere, seppur non esplicitamente, che la lingua trattata nella *Grammatica* sia il toscano, ciò si intende dal riferimento agli «antichi libri toscani»⁸⁶ tramite cui l'autore pone in relazione la pronuncia della lettera H al tempo degli antichi toscani e la pronuncia impiegata nel periodo in cui la *Grammatica* è stata scritta. L'ultimo riferimento alla lingua presa in analisi nella *Grammatica* è riscontrabile nella sezione dedicata alla lettera Y, a pagina 220 l'autore scrive: «Toscani mai non l'usano, et pochi altri, che in uolgar lingua scriuono»⁸⁷, a questo accenno ai toscani, che lascia intendere che la lingua trattata sia il toscano, l'autore aggiunge anche una nota relativa all'uso di Y da parte dei parlanti in altri volgari a cui fa riferimento con l'espressione «pochi altri, che in uolgar lingua scriuono»⁸⁸. Se nelle due occorrenze dell'espressione «questa lingua» la possibilità di lettura è duplice, in questo caso, essendo l'espressione «volgar lingua» proposta insieme e in confronto con il riferimento implicito al toscano, la sola possibilità di lettura del termine è come un generico riferimento ai volgari italiani. La *Letzione Prima del Perduto Academico Peregrino* contiene nel cappello introduttivo, assente nell'*editio princeps* della *Grammatica*, due riferimenti alla lingua presa in analisi nella trattazione: «nostra fauella»⁸⁹ e «questa lingua»⁹⁰; questo cappello introduttivo è verosimilmente attribuibile a Doni in quanto sono presenti alcuni riferimenti al contesto dell'Accademia Peregrina a cui Doni ha cercato di associare la figura di Giulio Camillo attraverso attribuzioni indebite, tuttavia non è sostenibile con piena certezza che questo preambolo sia stato scritto da Doni, al contrario è attribuibile con certezza a Doni l'incipit della lettera indirizzata a Messer Vincenzo de' Conti di Camisciano in cui il testo della *Letzione Prima* è inserito. Nella parte iniziale della lettera Doni afferma esplicitamente quale sia la lingua presa in analisi da Giulio Camillo: Doni rivolgendosi al destinatario ricorda come quest'ultimo avesse avuto «sempre desiderio grandissimo»⁹¹ di avere un «termine di

⁸³ Camillo (1560: vol. II, 182-183).

⁸⁴ Ivi: 183.

⁸⁵ Ivi: 182.

⁸⁶ Ivi: 216.

⁸⁷ Ivi: 220.

⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁹ Doni (1552a: 263).

⁹⁰ *Ibidem*.

⁹¹ Ivi: 262.

parlare Toscano»⁹² e in seguito afferma che lui stesso ha cavato dalla viva voce di un accademico due lezioni intitolate «TERMINE DELLA LINGVA TOSCANA»⁹³.

In molte grammatiche cinquecentesche il riferimento al latino non è completamente assente, ma è limitato a occasioni circoscritte (Vallance, 2019: 68-69), questa linea di tendenza è riscontrabile anche nella *Grammatica* di Giulio Camillo in cui la presenza più consistente del latino è rintracciabile nel confronto tra il latino e il volgare toscano posto alla base dell'ultimo capitolo dell'opera intitolato «REGOLA ET MODO per Alfabetto»⁹⁴ e dedicato ai cambiamenti vocalici e consonantici intervenuti nel passaggio dal latino al volgare. Nel presentare le nozioni di grammatica storica relative al vocalismo e al consonantismo l'autore giustappone le parole latine al loro esito volgare, nella maggior parte dei casi antepone la parola latina all'esito volgare, come ad esempio in «AV. Si muta in O, audio odo»⁹⁵, talvolta la posizione dei due elementi è invertita, come in «G [...] ponesi per Q. seguire a sequor»⁹⁶, inoltre in alcune occasioni la parola latina è assente, come ad esempio in «D. si pone in luogo di T. latro ladro. madre»⁹⁷; in questo capitolo l'autore cita una sola volta il termine latino all'interno del paragrafo relativo alla lettera P: «trapasso, per compositione di passus Latino»⁹⁸.

Il riferimento al latino è presente in poche altre occasioni all'interno della *Grammatica*: nella trattazione relativa ai nomi in E i riferimenti al latino sono ravvicinati in un confronto tra le terminazioni dei nomi e la concordanza con gli aggettivi in volgare e nel «Latino parlare»⁹⁹. Nel contesto dell'analisi dei nomi in O l'autore inserisce un breve cenno alla lingua latina asserendo che i nomi in O sono tutti «mascolini o neutri Latini»¹⁰⁰. Nel capitolo relativo ai pronomi l'autore propone una sentenza petrarchesca in latino, «et quidquid illa non est»¹⁰¹, a sostegno dell'uso da parte di Petrarca del pronome lei in funzione di soggetto nella scrittura volgare, uso esemplificato poco prima dalla sentenza «et cio che non è lei»¹⁰². Il capitolo dedicato all'analisi dei verbi contiene un rimando ai latini per quanto riguarda il numero di coniugazioni riconosciute: «Ne ci turbi la similitudine di detti soggiointiui, che ne anco li Latini, benche uedessero il soggiointiuo della quarta essere in molti simile a quella della terza, di ordinare la terza diuisamente dalla quarta si rimasero»¹⁰³. L'autore propone nel capitolo relativo agli avverbi un confronto tra alcuni avverbi latini e alcuni avverbi volgari giustapponendoli gli uni agli altri senza specificare esplicitamente si tratti di un confronto tra latino e volgare.

3.2. *La presentazione delle norme grammaticali*

La produzione grammaticale che ha avuto luogo nell'arco del Cinquecento è tendenzialmente normativa (Poggi Salani, 2011), la *Grammatica* di Giulio Camillo, sotto questo punto di vista, si colloca nel novero della tradizione grammaticografica cinquecentesca. La norma è presentata dall'autore nella maggior parte dei casi tramite un tono dimostrativo e storico, atto a mettere in evidenza come la forma accreditata sia la

⁹² *Ibidem*.

⁹³ *Ibidem*.

⁹⁴ Camillo (1560: vol. II, 213).

⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁶ Ivi: 215-216.

⁹⁷ Ivi: 214.

⁹⁸ Ivi: 219.

⁹⁹ Ivi: 182.

¹⁰⁰ Ivi: 184.

¹⁰¹ Ivi: 191.

¹⁰² *Ibidem*.

¹⁰³ Ivi: 196.

forma usata in passato e in particolare adoperata dagli scrittori illustri, tale tono riporta l'attenzione non tanto sulla necessità della correttezza formale delle forme accreditate dalla norma, ma sul sostegno di tali forme riscontrabile negli autori illustri del Trecento. Talvolta la norma grammaticale è proposta tramite un tono precettivo volto a rendere l'esposizione della norma e la norma stessa un ordine o un invito; tale modalità espositiva pone l'accento sulla correttezza delle forme e sulla necessità di replicare forme linguistiche corrette.

La norma non è supportata da ingiunzioni aprioristiche, ma trova il suo sostegno negli abbondanti esempi autoriali e non autoriali che l'autore propone. Nessuna parte del discorso presa in considerazione è corredata da una definizione e così anche le sottocategorie prese in analisi come, ad esempio, le sottocategorie dei nomi propri e dei nomi appellativi, sono prive di definizione. La *Grammatica* di Giulio Camillo, come molte grammatiche volgari del primo Cinquecento, non è completamente impersonale bensì è caratterizzata dalla commistione di sezioni impersonali e di molteplici occasioni in cui l'autore interviene in prima persona o coinvolge il pubblico di lettori talvolta ponendosi allo stesso livello talvolta rivolgendovisi direttamente. Nella *Grammatica* la figura dell'autore emerge a più riprese, ad esempio quando Giulio Camillo interrompe la trattazione normativa impersonale e prende la parola esprimendosi in prima persona: «Ripigliando la prima dico, che qualunque di queste tre uocali, I, E, et A. li puote esser fine»¹⁰⁴; in questo modo l'autore mitiga il tono normativo e propone il proprio giudizio, spesso privato dell'autorevolezza della norma, tale modalità si verifica in 20 occasioni. In altri contesti la figura dell'autore emerge legata alla figura del pubblico vasto e indeterminato dei lettori: «Liquali seguendo possiamo dirittamente affermare esser medesimamente tre le declinationi de nomi»¹⁰⁵, ciò si verifica in 15 occasioni in cui Giulio Camillo utilizza la quarta persona ponendosi sullo stesso livello dei destinatari dell'opera; in ulteriori 3 contesti, la figura dell'autore emerge implicitamente come la voce che si rivolge ai lettori impiegando la quinta persona: «tutti li nomi della prima declinatione, a cui darete per fine A, mentre seranno dell'ordine del maschio, nel numero del piu finiscono in I»¹⁰⁶. In un caso isolato l'autore si rivolge al lettore ideale utilizzando la seconda persona: «Sappi che ne gli antichi libri non s'interpone I. ma si scriue, consiglio, ofiglo»¹⁰⁷.

3.3. *Quattro casi di morfologia*

Questa sezione conclusiva è incentrata su quattro casi di morfologia affrontati nella *Grammatica*:

- I. I pronomi *lui* e *lei* in funzione di soggetto;
- II. Le desinenze della quarta persona dell'indicativo presente;
- III. La vocale finale della desinenza della prima persona dell'indicativo imperfetto;
- IV. La vocale atona della desinenza dell'indicativo futuro dei verbi della prima coniugazione.

Lo studio di questi quattro aspetti è uno spunto interessante perché doppiamente utile: da un lato può essere associato a uno spoglio linguistico che permette di delineare il grado di aderenza tra la norma proposta da Giulio Camillo e la lingua effettivamente impiegata nella trattazione grammaticale, dall'altro rende possibile ragionare sulle scelte linguistiche

¹⁰⁴ Ivi: 184.

¹⁰⁵ Ivi: 181.

¹⁰⁶ Ivi: 181-182.

¹⁰⁷ Ivi: 216.

dell'autore relativamente agli aspetti sopra citati e ciò permette di metterle a confronto con le posizioni espresse da altri grammatici che hanno operato precedentemente e successivamente a Giulio Camillo; dunque, lo studio approfondito dei suddetti aspetti offre l'opportunità di collocare con più precisione l'autore nel contesto delle grammatiche cinquecentesche. Nel contributo *Tra la «volgar lingua» e la «lingua italiana». Identità linguistica e culturale nelle grammatiche italiane del Cinquecento* Brian Richardson ha riscontrato in questi quattro casi di morfologia delle occasioni in cui, a metà del Cinquecento, la lingua contemporanea iniziava a distaccarsi dalla lingua dei grandi trecentisti e ha preso in analisi i suddetti aspetti come indicatori per sondare la possibile evoluzione della norma nelle grammatiche intorno alla metà del XVI secolo (Richardson, 2020: 61-78). Gli anni '40 e '50 del '500 rappresentano, infatti, un contesto in cui la grammaticografia volgare iniziava a mostrare dei dati di discontinuità rispetto alla tradizione dettata dalle prime grammatiche del volgare; in particolare ciò è evidente per quanto concerne le indicazioni, riscontrabili nei frontespizi, relative alla lingua oggetto della grammatica. I grammatici toscani intorno alla metà del XVI secolo avevano dato inizio a una rivoluzione terminologica che aveva portato all'abbandono dell'impiego della parola *volgare* nei titoli e alla conseguente affermazione del termine toscano, la diffusione di tale termine fu diretta conseguenza della concezione del volgare come lingua particolare e geograficamente determinata e come lingua autonoma rispetto al latino (Vallance: 2019, 42-48). Richardson si pone l'obiettivo di verificare se a metà del XVI secolo, oltre alla rivoluzione terminologica riscontrabile nei titoli, fosse in atto anche un'evoluzione e modificazione delle norme linguistiche; il corpus preso in analisi è composto da sei grammatiche scritte dal 1545 in poi: quelle di Corso, Del Rosso, Dolce, Giambullari, Ruscelli e San Martino. Il sondaggio svolto da Richardson dimostra che questi grammatici hanno tendenzialmente proposto le forme aeree accreditate dagli autori delle prime grammatiche anche se in alcune occasioni hanno dimostrato di essere più aperti a forme non prese in considerazione dagli autori precedenti. Obiettivo di questa sezione non è riportare in maniera esaustiva la trattazione delle sei grammatiche sopra citate relativamente agli aspetti proposti, bensì di verificare le divergenze tra le prime grammatiche del volgare e alcune delle grammatiche scritte dopo il 1545, osservare dove si colloca Giulio Camillo in questo contesto e constatare, attraverso spogli linguistici, se le norme proposte dall'autore friulano relativamente a questi quattro aspetti di morfologia siano effettivamente rispettate nella trattazione grammaticale.

Per i grammatici del primo Cinquecento non era quasi mai lecito usare i pronomi *lui* e *lei* in funzione di soggetto nonostante questo uso stesse iniziando a diffondersi nell'uso scritto contemporaneo. Fortunio relativamente ai pronomi *lui* e *lei* scrive: «La seconda regola esser diremo che questi pronomi lui, lei, loro, cui, altrui, come persone agenti non si propongono a verbi operatione significanti; onde non si dirà lei mi vide, lui mi disse, ma ella mi vide, egli mi disse»¹⁰⁸. Come Fortunio, anche Bembo sostiene che il pronome *lui* non debba essere impiegato in posizione di soggetto, ad eccezione che «in luogo di Colui»¹⁰⁹ o per «inavvertenza»¹¹⁰ come in Dante: «Posela eziandio Dante nel primo caso in quella vece, quando e' disse nel suo Convito, «Dunque se esso Adamo fu nobile, tutti siamo nobili: et se lui fu vile, tutti siamo vili»»¹¹¹, la medesima regola è applicata da Bembo per il pronome *lei*. Le stesse indicazioni sono riscontrabili in Acarisio e Gaetano; Corso segue la norma proposta da Bembo a differenza di Giambullari, il quale sostiene che i pronomi *lui* e *lei* possono svolgere la funzione di soggetto in contesti poetici: «egli, ei, ed ella, sempre sono retti: et in luogo di obliqui, hanno, lui, lei, et loro; ancora che i poeti,

¹⁰⁸ Fortunio (2001: 41).

¹⁰⁹ Bembo (2001: 141).

¹¹⁰ Ivi: 141-142.

¹¹¹ Ivi: 142.

pongino talvolta l'uno per l'altro, ma molto di rado»¹¹². Dolce riporta che l'uso di *lui* e *lei* al caso retto è riscontrabile in poesia quando i pronomi sono seguiti dalla particella che:

usasi lui e lei alcuna volta nel retto in vece di colui, e di colei; massimamente, quando ne seguita la particella che; la quale vi stia per relativo: ma solamente da' poeti. Onde si legge regolatamente in Dante, Ma perché LEI, che di e notte fila. E non colei, come vuol, che si ponga Fortunio, e nel Petrarca, Ardendo LEI, che come un ghiaccio stassi¹¹³.

Giulio Camillo sostiene che i pronomi *lui* e *lei* per «regola generale»¹¹⁴ si devono usare solo al caso obliquo e sono invece «comuni a tutti li casi»¹¹⁵ quando «pigliano questa sillaba CO»¹¹⁶; l'autore riporta che i due pronomi sono usati al «dritto caso»¹¹⁷ quando si accompagnano al «sostintiuo uerbo»¹¹⁸ e aggiunge a sostegno di quest'uso una citazione petrarchesca:

talhor col sostantiuo uerbo s'accompagnano, si come appresso il Petr. et cio che non è lei. Oue manifestamente erra, chi pensa di poterui interporre questa particola in. Percioche la medesima sentenza è nell'opere Latine del Poeta, con queste parole. Et quidquid illa non est¹¹⁹.

L'autore conclude la trattazione ribadendo la norma sotto forma di consiglio: «Vero è, che per ritrouarsi i detti due pronomi cosi rare uolte nel primo caso, non consigliarei alcuno a douersi porre in cosi fatto modo»¹²⁰. Lo spoglio della *Grammatica* volto a indagare l'uso di *lui* e *lei* testimonia che l'autore friulano non ha impiegato in nessuna occorrenza nella trattazione grammaticale i suddetti pronomi in funzione di soggetto. In un caso il pronome *lui* è usato come complemento di termine e in un'occorrenza come complemento oggetto; il pronome *lei* è impiegato come complemento di termine in un'unica occasione.

Per quanto concerne le desinenze della quarta persona dell'indicativo presente, se da un lato Fortunio ammette sia le forme in *-iamo* che le forme in *-emo*¹²¹, dall'altro Bembo ammette esclusivamente le forme in *-iamo*:

nella prima voce poi del numero del piu è da vedere che sempre vi s'aggiunga la I. quando ella da se non via sta. Che non AMAMO VALEMO LEGGEMO; ma AMIAMO VALIAMO LEGGIAMO si dee dire. SEMO et HAVEMO, che disse il Petrarca, non sono della lingua: come che HAVEMO etiandio nelle prose del Boccaccio si legga alcuna fiata: nelle quali si potra dire che ella non come natia; ma come straniera gia naturata v'abbia luogo. Quando poscia la .I. naturalmente vi sta; si come sta nei verbi della quarta maniera; è di mestiero aggiugnervi la .A. in quella vece: percioche SENTIAMO, et non SENTIMO, si dice¹²².

¹¹² Giambullari (1986: 23).

¹¹³ Dolce (2004: 297-298).

¹¹⁴ Camillo (1560: vol. II, 191).

¹¹⁵ *Ibidem*.

¹¹⁶ *Ibidem*.

¹¹⁷ *Ibidem*.

¹¹⁸ *Ibidem*.

¹¹⁹ *Ibidem*.

¹²⁰ *Ibidem*.

¹²¹ Fortunio (2001: 67, 70, 72, 75).

¹²² Bembo (2001: 169).

Questa indicazione normativa è seguita tendenzialmente dagli autori delle prime grammatiche del volgare; fra i grammatici operanti nella metà del XVI secolo Dolce è fedele al dettato di Bembo accreditando esclusivamente le forme in *-iamo*: «noi amiamo (amemo non è della lingua; et così fatto termino è usato solo da' poeti)»¹²³, «leggiamo»¹²⁴, «siamo»¹²⁵, «habbiamo (et havemo poetico: come Per che ad uno scoglio HAVEM rotta la nave)»¹²⁶. Ruscelli accoglie sia le forme in *-iamo* che le forme in *-emo* mantenendo però nei confronti della norma un atteggiamento ambiguo: relativamente alla prima coniugazione afferma che «in questo tempo avvertasi che nella prima persona del maggior numero s'interpone la I per leggiadria, et non si dice mai toscanamente Noi amamo, noi andamo, ma Amiamo, Parliamo, Andiamo»¹²⁷ senza alcun riferimento alle forme in *-emo*. Nell'analisi della seconda coniugazione in relazione alle terminazioni della quarta persona dell'indicativo presente avverte che «in questo tempo presente le prime persone del maggior numero vanno tutte ad un modo in tutte quattro le maniere: Amiamo, Vogliamo, Leggiamo, Sentiamo, come puntualmente fanno nel soggiuntivo»¹²⁸, successivamente specifica:

ma nel Petrarca si legge Havemo et Semo, et questo è il parlar commune di tutta Italia, et principalmente di quel di Siena et di Roma. Onde il Bembo nelle regole dice che Havemo et Semo, che disse il Petrarca non è voce toscana, ma per certo ben che Havemo, Semo et altri tali si truovin di rado, nondimeno elle sono pur della lingua nostra, et nel Boccaccio si truovano usate¹²⁹.

Relativamente alla terza coniugazione Ruscelli accredita anche la forma in *-emo*: «la prima persona del plurale potrà ancora alle volte dir propriamente Noi leggemo, si come Noi havemo et Noi semo si truova usato nei buoni autori, di che s'è detto ancor di sopra»¹³⁰. Nell'analisi della quarta coniugazione accredita le forme in *-iamo*¹³¹. Nella seguente tabella sono riportate le forme proposte da Giulio Camillo: le forme indicate come poetiche riportano giustapposta la dicitura POETICA, le forme segnalate come forme d'uso riportano giustapposta la dicitura D'USO, le forme accreditate dalla *Letzione Prima del Perduto Academico Peregrino* e assenti nella *Grammatica* sono riportate in corsivo.

Tabella 1. *Desinenze della quarta persona dell'indicativo presente proposte da Giulio Camillo*

Prima coniugazione	Seconda coniugazione	Terza coniugazione	Quarta coniugazione	Verbo essere	Verbo avere
Amiamo Amemo	Ueggiamo Uedemo POETICA	Scriuiamo	<i>Sentimo</i>	<i>Semo</i> <i>Siamo</i>	Hauemo Habbiamo

Dunque, Giulio Camillo ammette sia le forme in *-iamo* che le forme in *-emo* e specifica il contesto d'uso poetico per la forma in *-emo* solo per quanto concerne la seconda coniugazione. Lo spoglio della *Grammatica* ha dato conto dell'uso sia della desinenza in

¹²³ Dolce (2004: 316).

¹²⁴ Ivi: 318.

¹²⁵ Ivi: 320.

¹²⁶ Ivi: 322.

¹²⁷ Ruscelli (2016: 392).

¹²⁸ Ivi: 416.

¹²⁹ *Ibidem*.

¹³⁰ Ivi: 432.

¹³¹ Ivi: 438.

-iamo in dieci occorrenze: *possiamo*¹³², *diciamo*¹³³, *discostiamo*¹³⁴, *diciamo*¹³⁵, *parliamo*¹³⁶, *diciamo*¹³⁷, *abbiamo parlato*¹³⁸, *detto abbiamo*¹³⁹, *dicciamo*¹⁴⁰, *detto abbiamo*¹⁴¹, sia della desinenza in *-emo* in due occorrenze: *dicemo*¹⁴², *aggiungemo*¹⁴³.

Relativamente alle desinenze della prima persona dell'indicativo imperfetto i primi grammatici del volgare rifiutano la forma analogica in *-o*, impiegata da autori come Pulci e Boiardo, e accreditano la forma etimologica in *-a* (Richardson, 2020: 72). Bembo accetta esclusivamente la forma in *-a*: «seguita appresso queste la prima voce del numero del meno di quelle che pendentemente si dicono, AMAVA VALEVA LEGGEVA SENTIVA: che medesimamente si dice nella terza»¹⁴⁴, molti grammatici seguono la regola dettata da Bembo, fra questi Acarisio¹⁴⁵. Giambullari accetta entrambe le forme: «ero, ed era»¹⁴⁶, «amavo ed amava»¹⁴⁷, «avevo ed aveva»¹⁴⁸, «scrivevo et scriveva»¹⁴⁹, «sentivo et sentiva»¹⁵⁰; anche Del Rosso descrivendo la coniugazione di avere accetta entrambe le forme (Richardson, 2020: 72). Nella seguente tabella sono riportate le forme proposte da Giulio Camillo mantenendo i medesimi accorgimenti grafici impiegati nella tabella precedente.

Tabella 2. *Vocali finali delle desinenze dell'indicativo imperfetto proposte da Giulio Camillo*

Prima coniugazione	Seconda coniugazione	Terza coniugazione	Quarta coniugazione	Verbo essere	Verbo avere
Amaua Amauo D'USO	Vedeua	Scriueua Scriuea	Sentia	Era	Hauea Haueua

Giulio Camillo accetta esclusivamente la forma in *-a* per la prima persona dell'indicativo imperfetto, la forma in *-o* segnalata per la prima coniugazione è riportata nella trattazione grammaticale con la specificazione si tratti di una forma dell'uso vivo: «a me pare che l'uso d'hoggi habbia ottenuto, che la prima di questo preterito imperfetto termini in O, et dicesi amauo»¹⁵¹; l'autore sostiene che, nonostante siano compresenti nell'uso vivo le due forme della prima persona dell'indicativo imperfetto, sia meglio seguire l'uso degli antichi e in particolare l'uso di Petrarca e di Boccaccio: «Io per me giudicarei ottimamente fatto, il seguire in cio gli antichi, massimamente il Petr. et il

¹³² Camillo (1560: vol. II, 181).

¹³³ Ivi: 182.

¹³⁴ Ivi: 183.

¹³⁵ Ivi: 185.

¹³⁶ Ivi: 188.

¹³⁷ Ivi: 189.

¹³⁸ Ivi: 212.

¹³⁹ Ivi: 215.

¹⁴⁰ Ivi: 216.

¹⁴¹ Ivi: 218.

¹⁴² Ivi: 214.

¹⁴³ Ivi: 217.

¹⁴⁴ Bembo (2001, 173).

¹⁴⁵ Acarisio (1988: 11, 12, 13, 14).

¹⁴⁶ Giambullari (1986: 43)

¹⁴⁷ Ivi: 47.

¹⁴⁸ Ivi: 50.

¹⁴⁹ Ivi: 54.

¹⁵⁰ Ivi: 57.

¹⁵¹ Camillo (1560: vol. II, 197).

Bocc.»¹⁵². Lo spoglio linguistico ha dato conto che non ci sono casi in cui l'autore utilizza la prima persona dell'indicativo imperfetto.

L'evoluzione di *-ar* protonico in *-er* e il futuro della prima coniugazione in forme come *amerò* era tipico del fiorentino e dei dialetti toscani occidentali, ma il tipo *amarò* era usato a Siena e in altre regioni d'Italia (Richardson, 2020). Bembo accredita la forma *amerò*:

era di necessita etiandio che in tutti i verbi della prima maniera la .A. si ponesse nella penultima sillaba: si come uegli della seconda et della terza la .E. et in quegli della quarta la .I. necessariamente si pongono. Ma l'usanza della lingua ha portato, che vi si pone la .E. in quella vece: et dicesi AMERÒ PORTERÒ. Il che si serba nelle altre voci tutte di questo tempo¹⁵³.

Ruscelli rimane fedele al dettato di Bembo e propone la forma *amerò*:

questo futuro, come s'è detto per avanti, e l'imperfetto del soggiuntivo non serbano la penultima del loro infinito, et non si truova mai dal Boccaccio, dal Petrarca, né da altro autor buono detto Amarò, Parlaremo, Cantarete et gli altri, ma sempre per E Amerò, Parlerete, Canteranno, Canterei et così di tutti loro, et come ricorda il Bembo nelle sue Prose¹⁵⁴.

Giulio Camillo per l'indicativo futuro della prima coniugazione propone esclusivamente la forma con evoluzione di *-ar* protonico in *-er*: le forme accreditate sono «io amerò, tu amerai, quello amerà, noi ameremo, uoi amerete, quelli ameranno»¹⁵⁵, tuttavia lo spoglio linguistico della *Grammatica* ha evidenziato la presenza sia di futuri in *-er*: *termineranno*¹⁵⁶, *userà*¹⁵⁷, *mostrerà*¹⁵⁸, *consacrerò*¹⁵⁹, sia di futuri in *-ar*: *ritrouarete*¹⁶⁰, *termineranno*¹⁶¹.

4. CONCLUSIONE

La *Grammatica* di Giulio Camillo è una grammatica normativa basata sull'enunciazione in forma discorsiva e sintetica delle norme grammaticali volta a discernere le forme linguistiche corrette, proposte come degne di imitazione, da quelle erranee, invece da rifuggire. L'opera segue la tradizionale trattazione per parti del discorso: il numero di parti del discorso prese in analisi è limitato e l'ordine seguito è riconducibile alla tradizione dettata da Donato; nella trattazione grammaticale, organizzata in sei capitoli ben individuabili e facilmente consultabili dedicati a nomi, articoli, pronomi, verbi, avverbi e questioni di grammatica storica, non sono inserite sezioni descrittive e nessuna trattazione inerente alle parti del discorso è corredata dalla definizione della parte del discorso presa in analisi. La grammatica non tratta esplicitamente aspetti teorici relativi alla Questione della lingua e alla scelta linguistica effettuata; la trattazione è basata su un uso terminologico moderatamente aderente alla terminologia latina e su un uso sporadico di

¹⁵² Ivi: 198.

¹⁵³ Bembo (2001: 185-186).

¹⁵⁴ Ruscelli (2016: 397).

¹⁵⁵ Camillo (1560: vol. II, 199).

¹⁵⁶ Ivi: 190.

¹⁵⁷ Ivi: 192.

¹⁵⁸ Ivi: 194.

¹⁵⁹ Ivi: 215.

¹⁶⁰ Ivi: 187.

¹⁶¹ Ivi: 193.

perifrasi. L'opera è aderente alle linee di maggiore tendenza nel panorama della grammaticografia cinquecentesca per quanto concerne lo spazio marginale dedicato al latino, trattazione ridotta ad alcune occasioni limitate. La *Grammatica* è empirica: le norme proposte dall'autore, per lo più introdotte attraverso un tono dimostrativo e storico, sono corredate e accreditate dalla presenza di esempi autoriali e non autoriali, presenti omogeneamente e abbondantemente in tutte le sezioni dell'opera. L'esemplificazione adottata e le norme linguistiche proposte determinano la posizione fiorentinista e classicista dell'autore: la lingua proposta è basata sulla scrittura e pensata per la scrittura. Si tratta del fiorentino letterario del '300, esemplato sui testi di Petrarca, Boccaccio e Dante, gli *auctores optimi* individuati come canone da imitare. Si tratta quindi di una grammatica non innovativa che si inserisce nel ricco filone delle grammatiche basate sulle *Prose della volgar lingua* di Pietro Bembo; tuttavia, l'opera di Giulio Camillo presenta delle peculiarità significative e dei punti di discordanza rispetto alla tradizione grammaticale cinquecentesca che rendono particolarmente rilevante lo studio di questo testo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Acarisio A. (1988), *Vocabolario, grammatica e ortografia della lingua volgare*, ed. a cura di Trovato P., indici a cura di Madricardo S., Munaro T., Santini A., rist. anast. dell'ed. di Cento 1543, A. Forni, Sala Bolognese.
- Achillini G. F. (2005), *Annotationi della volgar lingua*, ed. a cura di Giovanardi C., con la collaborazione di Di Felice C., Libreria dell'Università, Pescara.
- Alberti L. B. (1996), *Grammaticchetta e altri scritti sul volgare*, ed. a cura di Patota G., Salerno, Roma.
- Bembo P. (1587), *Delle lettere di m. Pietro Bembo a suoi congiunti et amici, & altri gentili huomini venetiani, scritte*, Giovanni Alberti, Venezia.
- Bembo P. (2001), *Prose della volgar lingua: l'editio princeps del 1525 riscontrata con l'autografo Vaticano latino 3210*, ed. a cura di Vela C., CLUEB, Bologna.
- Bolzoni L. (a cura di) (2015), Giulio Camillo, *L'idea del teatro con l'idea dell'eloquenza, il De trasmutatione e altri testi inediti*, Adelphi, Milano.
- Camillo G. (1560), *Opere di Giulio m. Camillo, cioè discorso in materia del suo teatro. Lettera di riuolgimento dell'huomo a Dio. La idea. Due trattati: l'uno delle materie, l'altro della imitatione. Due orationi. Rime del detto, con alcune di nuouo aggiunte de' verbi semplici non più stampato, & letterre del detto, di nuouo riuedute e ristampate*, Tomo I, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, Venezia.
- Camillo G. (1560) *Topica, il Discorso sopra Hermogene, l'Espositione sopra al primo et secondo sonetto del Petrarca, la Grammatica*, Tomo II, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, Venezia.
- Carlino M. A. (1533), *La Grammatica Volgar dell'Ateneo*, Giannes Sultzbach, Napoli.
- Chiurlo B. (1931), "Delminio, Giulio Camillo", in *Enciclopedia Italiana*, Treccani, Roma.
- Citolini A. (2003), *Grammatica de la Lingua Italiana et Lettera in difesa de la lingua volgare*, in *Scritti linguistici*, ed. a cura di Di Felice C., Libreria dell'Università, Pescara.
- De Blasi N. (1993), "L'italiano nella scuola", in Serianni L., Trifone P. (a cura di), *Storia della lingua italiana*, Vol. I, Einaudi, Torino, pp. 383-423.
- Dolce L. (2004), *I quattro libri delle Osservationi*, ed. a cura di Guidotti P., Libreria dell'Università, Pescara.
- Doni A. F. (1549), *Disegno del Doni*, Giolito, Venezia.
- Doni A. F. (1551), *La seconda libreria del Doni*, Marcolini, Venezia.

- Doni A. F. (1552a), *Tre libri di lettere del Doni. E i termini della lingua toscana*, Marcolini, Venezia.
- Doni A. F. (1552b), *I marmi del Doni*, Marcolini, Venezia.
- Doni A. F. (1553), *Inferni del Doni*, Marcolini, Venezia.
- Floriani P. (1976), "Grammatici e teorici della letteratura volgare", in Arnaldi G., Pastore Stocchi M. (a cura di), *Storia della cultura veneta*, vol. 3/2, *Dal primo Quattrocento al concilio di Trento*, Neri Pozza, Vicenza, pp. 139-181.
- Fontanini G. (1753), *Biblioteca dell'eloquenza italiana di monsignore Giusto fontanini con le annotazioni del signor Apostolo Zeno storico e poeta cesareo*, presso Gambatista Pasquali, Venezia.
- Fornara S. (2019), *Breve storia della grammatica italiana*, Carocci, Roma.
- Fornara S. (2013), *La trasformazione della tradizione nelle prime grammatiche italiane (1440-1555)*, Aracne, Roma.
- Fortunio G. F. (2001), *Regole grammaticali della volgar lingua*, ed. a cura di Richardson B., Antenore, Roma-Padova.
- Giambullari P. (1986), *Regole della lingua fiorentina*, ed. a cura di Bonomi I., Accademia della Crusca, Firenze.
- Gliubichi S. (1865), *Dizionario Biografico degli uomini illustri della Dalmazia*, Battara e Abelich libraj, Vienna.
- Marazzini C. (2018), *La lingua italiana*, il Mulino, Bologna.
- Masi G. (1999), "Coreografie doniane: l'accademia pellegrina", in Procaccioli P., Romano A. (a cura di), *Cinquecento capriccioso e irregolare. Eresie letterarie nell'Italia del classicismo*, Vecchiarelli editore, Manziana.
- Paccagnella I. (1991), "La terminologia nella trattatistica grammaticale del primo trentennio del Cinquecento", in Giannelli L., Maraschio N., Poggi Salani T., Vedovelli M. (a cura di), *Tra Rinascimento e strutture attuali*, Rosenberg & Sellier, Torino, pp. 119-130.
- Patota G. (1993), "I percorsi grammaticali", in Serianni L., Trifone P. (a cura di), *Storia della lingua italiana*, Vol. I, Einaudi, Torino, pp.93-137.
- Poggi Salani T. (2011), "Grammatikographie. Storia delle grammatiche" in Holtus, Günter, *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL). Band IV, Italienisch, Korsisch, Sardisch*. Ed. Günter Holtus, Max Niemeyer Verlag, Tübingen, pp. 774-786.
- Poggiogalli D. (1999), *La sintassi nelle grammatiche del Cinquecento*, Accademia della Crusca, Firenze.
- Quondam A. (1978), "Nascita della grammatica: appunti e materiali per una descrizione analitica", in *Quaderni storici*, 13, 2, pp. 555-592.
- Richardson B. (2020), "Tra la «volgar lingua» e la «lingua italiana». Identità linguistica e culturale nelle grammatiche italiane del Cinquecento", in *Studi di Grammatica italiana*, 39, pp. 61-78.
- Ruscelli G. (2016), *De' commentarii della lingua italiana*, ed. a cura di Gizzi C., Vecchiarelli, Roma.
- Stabile G. (1974), "Giulio Camillo, detto Delminio", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 17, Treccani, Roma.
- Tamburini E. (2014), "Il teatro di Giulio Camillo e il teatro dei comici: un'ipotesi", in Caputo R., Mariti L. (a cura di), *Culture del Teatro moderno e contemporaneo*. Per Angela Paladini Volterra, Atti delle Giornate di Studi, Roma, 3-4 ottobre 2013, Edicampus, Roma, pp. 1-14.
- Tavoni M. (1993), "Scrivere la grammatica. Appunti sulle prime grammatiche dell'italiano manoscritte e a stampa", in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia*, 23, 2, pp. 759-796.
- Trabalza C. (1908), *Storia della grammatica italiana*, Hoepli, Milano.

Trissino G. (1529), *Castellano*, T. Janiculo, Vicenza.

Trissino G. (1986), *Scritti linguistici (Epistola de le lettere nuovamente aggiunte nella lingua italiana, Dialogo del Trissino intitulato il Castellano, nel quale si tratta de la lingua italiana, I dubbii grammaticali, La grammaticchetta)*, ed. a cura di Castelvechi A., Salerno, Roma.

Trovato P. (2016), *Storia della lingua italiana. Il primo Cinquecento*, Libreriauniversitaria.it, Limena (PD).

Vallance L. (2019), *Les grammairiens face à leur langue (15^o-16^o sec)*, De Gruyter, Berlin-Boston.

